

I «no» siciliani di Sofonisba

Sulla scia della scoperta sul «Domenicale» della sua «Madonna dell'Itria», la pittrice è ora oggetto di molti studi. Sposata a un cadetto dei nobili Moncada, in seconde nozze preferì un borghese, contro il parere del re di Spagna

di Salvatore Silvano Nigro

I destini si accendono in cielo, come le stelle. Volle crederci la "pittrice" Sofonisba Anguissola. Aveva detto «sì» al padre, sempre; al fratello, e a Filippo II di Spagna che, nel 1573, le aveva combinato un matrimonio per procura con un cadetto della famiglia Moncada e, da Madrid, l'aveva spedita a Paternò tra le sciare e le ginstre dell'Etna. In Sicilia, Sofonisba imparò a dire «no». Rimasta precocemente vedova, decise di risposarsi. Ma con un uomo scelto da lei, contro i divieti della Corte di Spagna e della famiglia. Sposò il mercante genovese Orazio Lomellini. E giustificò la sua indocilità con il "cielo". Disse che aveva voluto accordare la sua vita con le proiezioni degli astri. Nient'altro. E fu così decisa, che convenne credere alla sua sincerità.

Furono le congiunzioni astrali, del resto, a decidere la tonalità di un incontro storico. Sofonisba era tornata a risiedere in Sicilia, a Palermo. Insieme al secondo marito, abitava «in contrada di lo Pileri», nei pressi della chiesa "nazionale" di San Giorgio dei Genovesi. La città era desolata. La peste decimava la popolazione. E le autorità erano alla ricerca di una protezione taumaturgica, in cielo. Un giovane pittore fiammingo, Van Dyck, era intanto arrivato in città. Doveva ritrarre il viceré Emanuele Filiberto di Savoia. E aveva pensato di approfittare dell'esperienza della celebre ritrattista cremonese, ormai più che novantenne. Sofonisba ricevette Van Dyck. La vegliarda sedeva su una poltrona. Aveva una testa piccola, d'uccello, che scivolava e si irrigidiva sulle faccine inamidate del colletto. I suoi occhi erano quasi ciechi, e tuttavia puntuti e penetranti. Van Dyck aveva abbozzato un ritratto della pittrice. Lo accostò ai suoi occhi. E con «il naso sopra il quadro», Sofonisba dettò i suoi «avvertimenti», raccomandando, fra altri «buoni» consigli, di non far cadere il "lume" dall'alto: «Acciò che le ombre nelle rughe della vecchiaia non diventassero troppo grande». Van Dyck si convinsse che Sofonisba era «pittora de natura et miraculosa». Era il 12 luglio del 1624. Giorno di "miracoli", a Palermo. Mentre Van Dyck riceveva la rivelazione sulla luce, Palermo ritrovava in una grotta del Monte Pellegrino le reliquie della protettrice Rosalia: santa, che miracolava pustule e bubboni.

Dell'attività svolta in Sicilia da Sofonisba Anguissola si avevano solo tracce sparse. Fino a quando il nostro Domenicale del 21 aprile 2002 non pubblicò in copertina, e documentò, una pala d'altare della pittrice, ritrovata a Paternò. Il quadro rappresenta la *Madonna dell'Itria*, il cui culto rientrava nella devozione di casa Moncada. Sofonisba l'aveva dipinto nel 1579, dopo un viaggio a Messina da do-



Donna di polso. Sofonisba Anguissola, «Autoritratto» (1556)

Difese le sue scelte rivendicando i meriti acquisiti come artista e anticipando le battaglie sui diritti femminili

ve la "sacra immagine" si era diffusa nell'isola, come illustra l'*Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio, Maria, protettrice di Messina* di Placido Samperi (1644). La tavola era l'estremo omaggio alla memoria del primo marito di Sofonisba, morto per acqua durante un assalto di pirati. E non a caso, dietro la cassa della Madonna, si staglia un paesaggio segnato dalle acque del Simeto. Era la mappa territoriale del principato dei Moncada.

Sofonisba non rinnegò la sua appartenenza alla famiglia Moncada. Risposandosi con un borghese, liberamente scel-

to, pretese però il riconoscimento dei propri diritti di donna: fra l'altro sostenuti e garantiti dalla «*gloire féminine*» conquistata «*grâce aux arts plastiques*», come intuì Apollinaire. La "rivolta" di Sofonisba era sfuggita invece a Emmanuel-Pierre Rodocanachi, che nel 1907 alle "virago" e a una presunta "parità" fra i sessi nel Rinascimento aveva dedicato un pur impegnativo volume: *La femme italienne à l'époque de la Renaissance. Sa vie privée et mondaine. Son influence sociale*, da non molto riproposto in anastatica a cura di Paola Cosentino

(Roma nel Rinascimento, Vecchiarelli Editore, pagg. 440, € 130,00).

L'articolo del Domenicale («Un quadro per marito») ha riaperto il caso Sofonisba. E ha consentito la riacquisizione del lungo periodo siciliano della pittrice, marcato da una svolta decisiva nella vicenda di un'artista che seppe imporsi anche come donna. Ne sono testimonianza le recenti biografie. Da quella di Daniela Pizzagalli (già recensita su questo giornale: 22 febbraio 2004), fino a quelle di Fiammetta Basile (*Le rughe di Sofonisba*, Edizioni della Battaglia, pagg. 248, € 16,00) e di Millo Borghini (*Sofonisba. Una vita per la pittura e la libertà*, Spirali, pagg. 214, € 25,00). Intanto Sofonisba è diventata un'«immagine di donna», nella Sicilia tra Cinquecento e Seicento, nel libretto di Joselita Ciaravino, *Eleonora e le altre. Immagini di donna nei musei siciliani* (Edizioni di Passaggio, pagg. 224, € 18,50) e nel dizionario biografico *Siciliane*, voluto dal ministero per le Pari opportunità e coordinato da Marinella Fiume (Emanuele Romeo Editore, pagg. 1.038, € 70,00).

La figura di Sofonisba campeggia ora in un volume sfarzoso, che coniuga eleganza grafica, serietà scientifica e piacevolezza di lettura: *La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI-XVII*, a cura di Lina Scalisi, e con interventi di Maurice Aymard e di Giuseppe Giarrizzo.

Il libro corona un lavoro di ricerca, negli archivi pubblici e privati, che per anni ha impegnato un consistente gruppo di studio guidato con sicurezza e decisione dallo storico Giuseppe Giarrizzo. Le corti dei Moncada, nella Sicilia del Cinquecento e del Seicento, disegnavano un esteso e ricco stato feudale che dalle pendici dell'Etna si inoltrava fino al centro dell'isola. E si inserivano nel sistema internazionale delle aristocrazie europee, attraverso alleanze matrimoniali, politiche culturali, e carriere che, da Palermo e Caltanissetta, portavano a Napoli e a Madrid. Sofonisba Anguissola, pittrice celebrata nell'Europa delle Corti, dama di compagnia a Madrid della regina francese Isabella di Valois, ed educatrice delle infante Catalina Micaela e Isabella Clara Eugenia (poi governatrice, quest'ultima, dei Paesi Bassi), era una pedina importante nella strategia di ascesa di una famiglia che, per autocelebrarsi, ricorse ai pittori Pietro Novelli e Jusepe de Ribera: trovando in Giovanni Agostino della Lengueglia, fratello dello scrittore barocco Carlo della Lengueglia, l'apparatore del "teatro" delle proprie "glorie".

● **«La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI-XVII»**, a cura di Lina Scalisi, introduzione di Maurice Aymard, postfazione di Giuseppe Giarrizzo, Domenico Sanfilippo Editore (info@dseditore.it), Catania, pagg. 312, € 96,00.